

**Esplorazioni** Il nuovo romanzo è un precipizio in una decadenza condivisa: personale e collettiva

# Genna: bestiario d'Italia, me compreso

*Dalla morte del padre a «Un posto al sole»: ritratto doloroso ed esilarante*

di STEFANO MONTEFIORI

In questo romanzo l'Italia è centrale, e l'uomo Giuseppe Genna lo è ugualmente. I racconti delle decadenze di entrambi sono — in modo più spesso doloroso, talvolta esilarante — necessari l'uno all'altro, compenetrati e inscindibili. Già dalla riuscita, violenta copertina di Riccardo Falcinelli, l'urlo dell'Italia moribonda, spacciata, supera l'ormai consueto fastidio per i pantaloni a vita bassa, o per i gusti musicali dozzinali. *Italia De Profundis* di Genna, edito da Minimum Fax, va oltre.

Il bestiario dell'Italia devastata dalla televisione e dall'incultura sta diventando un genere letterario nel quale osservatori illustri svillaneggiano quei poveretti, gli italiani, che si accalcano indifferente-mente a vedere un capolavoro *trash* come il parco Minitalia o una mostra su Van Gogh previa sosta all'autogrill. È l'oramai famigerata Italia del panino Fattoria e di Giusy Ferreri, un'Italia che si sogna internazionale ma sostituisce Roncobilaccio ad Albuquerque, la Brianza a Southgate. I contorni di questo declino umano del Paese sono definiti in molti saggi, e in decine di blog che hanno nella critica del cattivo gusto — sempre altrui — la loro ragion d'essere. Niente è ormai minuziosamente e universalmente vituperato quanto lo sono i tic stilistici, più che di sostanza, di questa povera, decerebrata Italia. Al contrario, la prima qualità di *Italia De Profundis* è che sfugge all'antipatico tono dell'osservatore esterno, del membro della combriccola di *happy few* che si consolano nel comune disprezzo verso la massa volgare e analfabeta.

Il quasi 39enne Genna parla del luogo che ha disimparato ad amare affrontando anzitutto se stesso, la sua personale disperazione. Il cuore della narrazione è l'estate «improduttiva e faticosa» del

2007, ma prima c'è la morte in solitudine del padre nella notte di Capodanno e il ritrovamento del suo cadavere, irrigidito dal *rigor mortis*, qualche ora dopo.

«Eccolo lì. La crisalide svuotata di mio padre». Nel dolore dell'infarto Vito Antonio Genna, «comunista prussiano» in vita, si è bloccato in un grottesco braccio alzato a pugno chiuso. Ricomporre quel corpo è operazione da specialisti, ma è Capodanno e non è facile trovarli. Risolto faticosamente il problema del braccio, la burocrazia resiste: è appena entrata in vigore la nuova legislazione per i decessi tra le mura domestiche, senza l'assenso di un «medico necroscopo» l'obitorio non può accettare il cadavere. Il medico necroscopo non si trova. Passano le ore, le notti, Genna — solo in casa con il cadavere — ingaggia battaglia contro l'Italia per concedere un funerale al padre. Intanto gli parla. «Non so dove sei. Vorrei sapere se sei, se è residuale una tua forma che esula dallo spettro delle mie percezioni, io ci credo, ma la realtà è che non percepisco niente e non so niente. Papà».

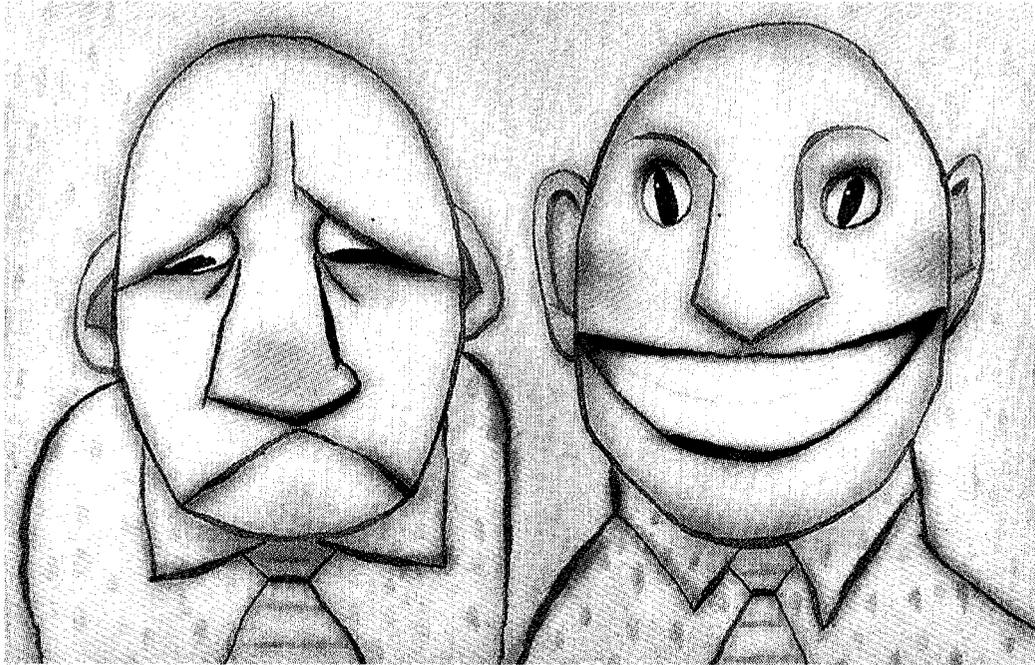
Il linguaggio di *Italia De Profundis* è appassionante, perché continuamente mutevole. Piano e asciutto, oppure complesso e filosofico, oppure fulminante, o ancora visionario e folle, per esempio nelle pagine da 73 a 91, precedute da un riquadro che avverte il lettore: «Si tratta di una parte che abbassa le vendite del libro. Si raccomanda di saltarla a piè pari, davvero»; chi disobbedisce incontra un delirio psichedelico in cui «Pier Paolo Pasolini fantasma scrive lettere su carta, a mano, è l'unico capace di farlo, le formiche umane raccolgono in otri ossigeno saturo di pestilenza», e «un venditore d'asta installa un enorme diorama che simula un cielo ed è meccanico, guardate il tessuto di cartongesso blu cobalto trafitto da led bianchi illuminati come stelle distanti».

Tra Telemarket e Kubrick, le carpe del laghetto Mondadori e Burroughs, Genna non ha paura di raccontare i suoi incubi, la sua tremenda orticaria, gli incontri sconvolgenti con un veggente che indovina davvero tutta la sua vita — siamo pur sempre l'Italia di Vanna Marchi e del maestro Do Nascimento —, con i travestiti sadomaso Vanessa, Katia e Lu, con l'eroina, con l'eutanasia di un disgraziato semi-vegetale (epperò condannato in passato per pedofilia), con i viaggi auto-annichi-

lenti a Berlino, con il cinema a Venezia e soprattutto con David Lynch in persona (pagine, queste ultime, che potrebbero pur strapparci la stessa reazione di *Strade Perdute* o *Inland Empire*: «Bellissimo, non c'ho capito niente»).

La miseria sessuale e sentimentale di Genna — e dell'Italia — ricorda nei momenti più cupi l'Houellebecq di *Estensione del dominio della lotta*, ma verso la fine del romanzo induce al riso, prima della tragedia conclusiva. A questo punto sì, ci si può pure permettere di prendere in giro l'umanità del villaggio turistico, perché l'autore rivolge la cattiveria prima di tutto contro se stesso. In aereo verso Cefalù: «Se io legassi con le due stronze milanesi (eloquio veloce con il celebre accento aperto, isteria gestuale, finzione emotiva da *Un posto al sole*, che si gira a Napoli ma ben emblemizza la milanesità nei suoi aspetti deteriori), già da ora, in questo momento, molto prima di arrivare in questo luogo sociale che inizia a darmi panico, disporrei da subito di una protezione, saprei a chi affidarmi, ci sarebbe uno scudo umano a impedire che mi venga lanciato addosso il tomahawk Solitudine, che pavento e però desidero». *Italia De Profundis* è senz'altro il libro ambizioso di un «giovane scrittore», ma le generazioni c'entrano poco. È un romanzo che racconta chi sono Giuseppe Genna, l'Italia, gli uomini.

Non so dove sei. Vorrei sapere se è residuale una tua forma che esula dalle mie percezioni, io ci credo, ma in realtà non so niente. Papà



**Il volume**

Il nuovo romanzo di Giuseppe Genna «Italia De Profundis» (pagine 348, € 15) è edito da Minimum Fax. L'autore, nato nel 1969, ha esordito nel 1996. Tra le sue opere: «Dies Irae» (Rizzoli) e «Hitler» (Mondadori). Nella foto, «Happy and Sad» (Corbis)

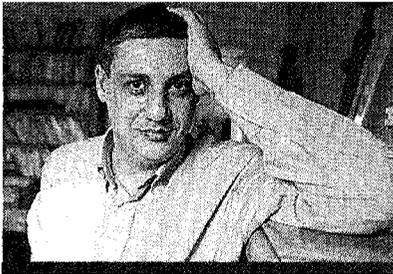


FOTO DI BASSO CANNARSA / GRAZIA NERI

